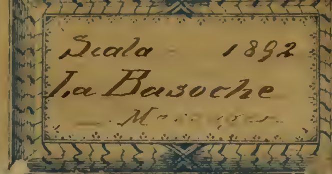
Bozze di Stampa



LA BASOCHE

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

A. CARRÉ

TRADUZIONE DI R. LEONCAVALLO ED ETTORE GENTILI

MUSICA DI

A. MESSAGER



TEATRO ALLA SCALA

1891-92

IMPRESA PIONTELLI & C.





R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

G. RICORDI & C.

Editori-Stampatori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

(PARIGI — CHOUDENS FILS).

LA BASOCHE

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

A. CARRÉ

TRADUZIONE DI R. LEONCAVALLO ED ETTORE GENTILI

MUSICA DI

A. MESSAGER

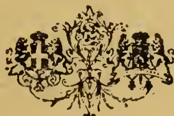


TEATRO ALLA SCALA

1891-92

IMPRESA PIONTELLI & C.





R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA
DI
G. RICORDI & C.
Editori-Stampatori
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO
(PARIGI — CHOUDENS FILS).

Editori Proprietari

(per l'Italia)

G. RICORDI & C.

(R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA)

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO

(per gli altri Stati)

CHOUDENS FILS

PARIGI.

PERSONAGGI



MARIA D' INGHILTERRA, moglie di Luigi XII . . . .

LISETTA, moglie di Marot . . . . .

CLEMENTE MAROT, *clerc* de la Basoche . . . .

IL DUCA DI LONGUEVILLE . . .

GIOVANNI L'ÉVEILLÉ, *clerc* de la Basoche . . . .

MASTRO GILLÒ, padrone dell' Osteria *Il Dragone d'Oro* . . . .

ROLANDO, *clerc* de la Basoche . . .

LUIGI XII, Re di Francia . . . . .

IL CANCELLIERE DELLA BASOCHE.

LO SCUDIERO DEL RE . . . . .

IL GRAN PREVOSTO . . . . . .

IL GUARDIANO DI NOTTE . . . .

PAGGIO . . . .

GIANNINA . . . .

Clercs - Dignitari de la Basoche

Signori e Dame della Corte - Popolo - Soldati, ecc.



L'azione ha luogo a Parigi nell'Ottobre del 1514.

Maestro concertatore e direttore, *Cav. Mascheroni Edoardo*
Sostituto, *Nepoti Pietro*
Maestro direttore dei Cori, *Cav. Cairati Giuseppe*
Sostituto, *Galli Remigio*
Primo Violino solista, *De Angelis Gerolamo*
Primo dei secondi Violini, *Ghignatti Gaetano*
Direttore pel Ballo, *Pantaleoni Alceo*
Primo Violino di spalla e Sostituto pel Ballo, *Pelizzari Guido*
Prima Viola per l'Opera, *Nastrucci Francesco*
Prima Viola pel Ballo, *Dal Longo Amedeo*
Primo Violoncello per l'Opera, *Magrini Giuseppe* - Sostituto, *Broglio Luigi*
Primo Violoncello pel Ballo, *Negri Giuseppe*
Primo Contrabasso per l'Opera, *Dall'Aglio Artemio* - Sostituto, *Jenuscky Giov.*
Primo Contrabasso pel Ballo, *Motelli Nestore*
Primo Flauto per l'Opera, *Zamperoni Antonio* - pel Ballo, *Negri Giuseppe*
Primo Ottavino, *Bozzi Ambrogio*
Primo Oboe per l'Opera, *Carpi Carlo*
Primo Oboe pel Ballo e Corno Inglese, *Dall'Argine Priamo*
Primo Clarinetto per l'Opera, *Mazza Ugo*
Primo Clarinetto pel Ballo, *Ciccotti Armando*
Primo Fagotto per l'Opera, *Torriani Antonio* - pel Ballo, *Cremonesi Giuseppe*
Prima Cornetta dell'Opera e del Ballo, *Gallottini Damaso*
Primo Corno per l'Opera, *Caletti Romeo* - pel Ballo, *Mariani Giuseppe*
Prima Tromba per l'Opera, *Ferrieri Emilio* - pel Ballo, *Gianni Emilio*
Primo Trombone per l'Opera, *Nevi Pio* - pel Ballo, *Vecchi Luigi*
Bass-Tuba, *Aneomanti Guglielmo*
Prima Arpa per l'Opera, *Tagliavia Luigia* - pel Ballo, *Rivolta Maria*
Seconda Arpa per l'Opera e pel Ballo, *Franchini Elvira*
Gran Cassa e Piatti, *Mirco Pietro*
Timpani, *Czerny F. Giuseppe*
Organo e Fisarmonica, *Galli Remigio*
Ispettore e direttore di scena, *Sonnino Cesare*
Rammentatore, maestro *Canussio Vittorio*
Maestro direttore del Corpo di Musica Municipale, *Guarneri Andrea*
Ispettore pel Ballo, *Franchi Davide*
Ispettore del Coro-Orchestra, *Forapan Ulderico*
Scenografo, *Zuccarelli Giovanni*
Direttore ed inventore del Macchinismo, *Stancich Giovanni*
Vestiarista, Ditta *Zamperoni Luigi*
Attrezzista proprietario, *Rancati e Comp.*
Servizio Luce Elettrica, *A. Bezzi e Comp.*
Fornitori proprietarî dei Pianoforti, *Ricordi e Finzi*
Fiorista e piumista, *Robba Eugenia*
Parrucchiere, *Micheletti Calimero*
Gioielliere, *Biraghi Giuseppe e Figlio*
Calzolaio, *Cazzola Giosuè*
Fornitori degli istrumenti, *Cav. Pelitti G. - Sambruna C. - Maino* e *Orsi*
Tappezziere, *Ditta Serafino Guerra*



DUE PAROLE D' INTRODUZIONE

La *Basoche* fu istituzione essenzialmente francese: noi crediamo perciò opportuno dare ai lettori italiani qualche cenno circa le sue origini, i suoi scopi e la sua storia.

Verso la fine del 1200 i *Procuratori* della buona città di Parigi si trovarono tanto sovracarichi di lavoro (il piatire per ingrassare i legulei, fu, si vede, malattia d'ogni tempo) da essere costretti a chiedere al Re ed al Parlamento concessione di chiamare a coadiuvarli nel disbrigo dei loro affari, giovani che, senza aver grado ed ufficio di procuratore, fossero però dotati di una certa coltura. E quanto chiesero ottennero.

Sino a quell'epoca la parte più colta della nazione essendo il clero *(clergé)* chi aveva qualche dottrina era detto *clerc*. E di *clercs* ebbero nomignolo i giovani chiamati ad aiutare i procuratori. Furono tanti ed ebbero presto così grande importanza da indurre nel 1303 Filippo il Bello ad autorizzarli ad unirsi e disciplinarsi in regolare corporazione.

Essi, che si chiamavano *clercs*, da *Ecclesia*, battezzarono la loro corporazione *Basoche* da Basilica, ed ebbero per essa privilegi importantissimi, alcuni dei quali conservarono per 500 anni

La *Basoche* ebbe sino dall'origine titolo di Regno, ed il suo capo ebbe diritto di chiamarsi *Re*: i dignitari, che componevano una vera corte a questo sovrano, più di una volta temibile e temuto, si chiamarono *Principi della Basoche*.

Sfuggendo, per eccezione singolare, al destino di quasi tutte le altre corporazioni medioevali francesi che ebbero spiccatissimo carattere di *confraternita*, la *Basoche* ebbe, dal suo nascere, organizzazione ed impronta spiccatamente militare. I suoi membri erano suddivisi in compagnie di cento uomini; ogni compagnia eleggeva il proprio capitano, un luogotenente, ed un porta-stendardo;

ciascun capitano dava alla sua compagnia il costume ed i colori che meglio credeva; il costume, riprodotto a colori su pergamena, veniva affisso allo stendardo; ogni anno, sul finire di giugno, per ordinanza di Filippo il Bello, l'intera *Basoche* sfilava innanzi al suo Re. Precedute dai tamburri, dalle trombe, dai pifferi e dagli oboe, le compagnie si spandevano in bell'ordine per le vie di Parigi. Alla loro testa cavalcava il Re della *Basoche* col tocco reale in capo, poi il cancelliere colla toga ed il bonetto; poi seguivano gli altri dignitari della corporazione. Il capitano era in testa ad ogni compagnia, ed al suo lato stava il porta-stendardo. Così, sette od ottomila persone, intonando gaie e rumorose canzoni, passavano per le vie, per andare al palazzo del Parlamento, nella cui Corte sfilavano, al suono degli strumenti, dinanzi al loro Re, che le passava in rivista e non mancava di lanciare su loro un adatto squarcio di sua eloquenza, un vero e proprio discorso della Corona.

Finita la rivista, il corteo si precipitava nuovamente per le strade della città: ed erano *aubades* fragorose sotto le finestre dei grandi dignitari della magistratura; e liete salutazioni sotto ai veroni delle belle fanciulle, e poi danze e commedie e tripudi. — Ma in tal modo i *Basochiens* si contavano, e davano agli altri ed a sè stessi testimonianza e coscienza della propria forza.

Della quale più di una volta ebbero a valersi i veri Re di Francia, così che Enrico II accettò dal Re della *Basoche* l'offerta di seimila *Basochiens* per pacificare la sollevata Guinea. Riusciti nel qual intento, Re Enrico chiese loro qual premio potesse loro dare; al che risposero: L'onore di potervi servire al più presto nello stesso modo.

E appunto perchè non li chiesero, ottennero in quell'occasione nuovi e importanti privilegi e conferma degli antichi, precipuo tra i quali quello di giurisdizione speciale.

La *Basoche* giudicava infatti tanto in materia civile che criminale, non soltanto le contestazioni che si elevavano tra i suoi membri, ma anche i processi a loro intentati. Il suo Re aveva dritto di portare tocco reale, di battere monete da aver corso tra i *clercs* e i loro fornitori, e dritto d'uso di sigillo alle armi della *Basoche*: « uno scudo reale di azzurro a tre calamai « d'oro, sormontato di timbro, casco e morione con due angeli a supporto. »

Ma la rigidezza militare era temperata dalla giovialità giovanile e dalla coltura letteraria dei *clercs*. Per cui le armi più terribili della *Basoche*, furono ben presto le canzoni e le rappesentazioni sceniche; in cui gli scapigliati *Basochiens* prodigavano a piene mani l'ironia e la satira: gli uomini che coprivano le più alte cariche di Francia passarono tutti sotto le forche caudine di quello spirito caustico e mordace: e guerra accanita ed implacabile ne ebbero le pretenzioni, le ridicolezze e gli abusi della magistratura e della avvocatura.

E nuove armi apprestava loro la scena in cui poterono anche meglio spiegare il loro carattere di giustizieri delle prepotenze e delle imbecillità altrui.

Fattisi già maestri nell'arte della gaia scienza i *Basochiens* furono i fondatori della commedia francese; i primi autori-attori comparsi a Parigi. Le feste della *Basoche* si chiudevano con spettacoli scenici di un genere più mondano che non fosse quello dei *Misteri*, rappresentazioni religiose di cui avevano il privilegio i Fratelli della Passione. I *clercs* inventarono la *Moralità*, specie di satira un po' astratta; ma che mano a mano si concretò in modo che tali rappresentazioni furono una delle precipue ragioni della grande popolarità della *Basoche*.

Il popolo vi accorreva festante ad udire la condanna di coloro dinanzi cui egli non potea che piegare il capo, impotente come era a qualsiasi ribellione, e plaudiva e incoraggiava gli audaci motteggiatori. Invano fin dal 1442 il Parlamento aveva scagliato contro loro la maggiore censura, invano nel 1444 la facoltà di Teologia li interdisse a causa dell'immoralità delle loro rappresentazioni: i *Basochiens* continuarono nell'audace impresa: scrivani e uscieri, procuratori e avvocati, magistrati e giudici furono ugualmente oggetto delle mordaci derisioni della *Basoche:* essa si prendeva gioco degli usi ridicoli e degli abusi di quanti bazzicavano il tempio di Monna Giustizia: era una specie di Tribunale comico dinanzi al quale compariva, non senza tema, il grave Tribunale incaricato di sanzionare le Leggi di Francia.

Poco a poco le farse e le commediole abbracciarono in più vasto campo tutta la commedia umana, in quanto, almeno, poteva penetrarla lo spirito burlesco, corbellatore ed ingenuamente grossolano dei *Basochiens*.

Alla sua importanza militare si unì così l'importanza civile: i più illustri poeti e letterati furono aggregati alla *Basoche*, e tra essi parecchi ebbero l'ambito titolo di Re: ricorderemo Jehan L'Èveillé, Jean Bouchon, il poeta delle *Epistole Familiari*, Pietro Blanchet suo amico e compagno, supposto e probabile autore della famosa farsa *de Maistre Pierre Pathelin*, Antonio de la Salle, autore delle *Quindici gioje del Matrimonio*, il grande poeta Clement Marot; l'illustre François Villon, e André de la Vigne autore della farsa *il Mugnaio*.

Potestà Militare e Civile, la *Basoche* fu in breve uno Stato nello Stato. Ad una delle annuali riviste Enrico III potè vedere una turba di ben diecimila giovani di studio ubbidire ai cenni del Re da loro eletto: e vide questo Re portare tocco reale, e reali insegne pari a quelle dei Re di Francia; il vide inalberare stemma proprio, gettare al popolo manciate di monete coniate con quello stemma, ed avere propri sudditi e proprie guardie che lo seguivano ovunque.

Ne ebbe paura: spaventato decretò l'abolizione delle annuali riviste; impose che il capo della *Basoche* non avesse più titolo di Re, e fosse sostituito da un cancelliere dell'ordine.

E da quel momento ogni Re di Francia tolse qualcuno dei privilegi alla formidabile corporazione, così che nel secolo XVIII essa non era più che un informe avanzo della antica.

Ebbe un ultimo giorno di splendore quando un battaglione di *Basochiens* mosse tra i primi all'assalto della Bastiglia. Ma il 18 giugno 1790 l'ombrosa Municipalità di Parigi decretò che il glorioso Battaglione fosse disciolto, ed i singoli militi incorporati nella..... guardia nazionale!

E sparì in modo così miserando l'ultimo vestigio della *Basoche*.



Alberto Carré, nel gaio libretto che oggi si presenta nella nostra traduzione italiana, fece rivivere i bei tempi della gioiosa *Basoche*; e pose tra i suoi personaggi le geniali figure di L'Éveillé e del grande Clement Marot.

Ebbe in Francia plauso di ingegnoso autore e di garbato poeta.

Noi, traduttori, abbiamo cercato con ogni cura di dare forma e carattere italiani alla nostra versione, pur serbandoci scrupolosamente fedeli all'originale, pur obbedendo alla imprescindibile necessità di mantenere nei versi italiani tutti gli accenti dei versi francesi, poichè a questi è informata la musica di André Messager. Nè volevamo, per facilitare il nostro cómpito, cambiare figura o spostare accenti musicali.

E quando si sappia che nella sua *Basoche*, Alberto Carré ha introdotte composizioni originali di Clement Marot, alle quali, pur traducendole, ci forzammo mantenere l'ingenua freschezza e il grato sapore arcaico proprio dell'epoca, speriamo si vorrà tener conto delle molte difficoltà incontrate nel nostro lavoro per giudicarci benevolmente.

R. Leoncavallo - Ettore Gentili.



ATTO PRIMO



Una piazza pubblica a Parigi. Anno 1514, nelle vicinanze del *Grand-Châtelet*. A destra l'osteria del *Dragone d'oro*, collo stemma della *Basoche* sull'insegna, cioè: tre calamai in campo azzurro, sormontati da timbro, elmo e morione: due angeli portano lo stemma, e sotto la scritta: GILLÒ, ROSTICCIERE DELLA BASOCHE. A sinistra una fontana.



Clercs, Dignitari ed il **Cancelliere della Basoche, Rolando,** *poi* **Clemente Marot** *e* **L'Éveillé** - *quindi il* **Gran Prevosto** *con seguito, poi* **Gillò.**

CLERCS
(arrivando gaiamente in scena)

La Basosce in questo giorno
Fa la scelta del suo Re;
Di valor, di scienza adorno,
Senza macchia esser ei de'.
Sul suo capo la corona
Tutto un anno splenderà,
Come a un rege ogni persona
Reverenza gli dovrà.

CANCELLIERE

Vengan quivi i pretendenti
I lor dritti a far valer!

CLERCS

Sceglierà fra i contendenti
La Basosce il proprio Re.

CANCELLIERE
(con una carta in mano)

Due candidati sono present
Di scienza pieni e di talenti:
Uno è Rolando, l'altro è Marot.

CLERCS

Via! la causa sua presenti
Qui ciascuno e la difenda!

CANCELLIERE

Dì, Rolando.

CLERCS

Tocca a te.

(Clemente entra in scena a braccetto di L'Éveillé).

ROLANDO

(salendo sui gradini della fontana)

Più dotto d'ognun sono!
E ciò dovria bastare
Per farmi Re nomare:
Che io ben so,
Giurarlo vo',
Dritto francese - ed alleman
Diritto barbaro
E, più ammirabile,
Quello Roman
Quel Pretorian
Quel di Solon
Quel di Platon
Quel Draconian....

(mormorio di parecchi Studenti).

L'ÉVEILLÉ

(imitandolo)

Quell' Egizian
Quello Persian
E n' hai tu sino a doman!

ROLANDO

(sdegnoso)

L' interruttor non curerò!
A esporvi subito io passerò...

L'ÉVEILLÉ

Ci guardi il ciel!

ROLANDO

I gran dritti feodali!
Diritto d' api
Di manovali
Di suolo, pedaggio e taglion.

(esplosione di mormorii).

L'ÉVEILLÉ

(gettandogli il berretto in faccia)

Ah che il buon Dio ti stermini
Assiem coi tuoi diritti!

(Clemente ride)

ROLANDO
(gettandosegli contro)

Tu ridi, o bel gratta canzon!?
Poetastro da Colascion?

PARTIGIANI DI CLEMENTE

Dàgli, dàgli al pedante!

PARTIGIANI DI ROLANDO

Giù Marot, l'intrigante!

(gran rumore; i partigiani dei due candidati si insultano, si slanciano gli uni contro gli altri, il Cancelliere tenta di separarli)

CANCELLIERE

Olà, zitti! A te Marot!

ROLANDO

Ben! Rinuncio alla parola.

CLEMENTE

Mietitor di rime io son!
Voglio invece di orazion
Or cantarvi una canzon.

CANCELLIERE
(a Rolando)

E tu intanto, se puoi, fa di star zitto!

CANZONE (*)

CLEMENTE

Amato io son da la più bella
Che sia vivente sotto il ciel,
E, a chi fa invidia al ver ribel,
Io tale sosterrò esser quella.
Se non avesse agli occhi quella
Sua benda amor, dolce ribel,
La grazia sua veggendo, in ciel
Credo amoroso saria d'Ella.
Oh Dea immortal Venere bella
Me vuoi felice più che in ciel;
Chè all'amor mio non festi esser ribel
Così gentile pastorella.
Amato io son da la più bella
Che sia vivente sotto il ciel!

(si applaude, e si schernisce Rolando).

(*) *Chansons de Clément Marot.* Libro II, Canzone X.

CANCELLIERE

Fra un' ora allo Châtelet!
Per votar, tutto pront' è.

(parte, seguito dai Dignitari).

CLERCS

Fra un' ora, allo Châtelet,
Camerata si vedrà
Chi dei due la vincerà
Il sapiente o il rimator!

PARTIGIANI DI ROLANDO

Rolando evviva!

PARTIGIANI DI CLEMENTE

Viva Marot!
Morte a Rolando!

PARTIGIANI DI ROLANDO

Morte a Marot!

(si minacciano; ma uno squillo di trombe li ferma: compaiono i Sergenti della Prevosteria preceduti dal Popolo che grida: Viva, viva!)

I SERGENTI

Un coll'altro non si morda!
Vi guardate dalla corda!
Fate posto - al Prevosto - che vien!

(entra il Gran Prevosto)

POPOLO

(accorrendo da tutte le parti)

Posto, posto, - largo, largo!

(Gillò viene sul limitare della porta dell'Osteria).

IL GRAN PREVOSTO

Luigi dodicesimo, il nostro buon sovrano
Vuol che tripudii ognuno, sia borghese o marrano.

(leggendo una pergamena)

« Colei ch' io feci sposa, la novella Regina
« Maria, suora al monarca d'Albione, domattina
« Entrerà trïonfante a mezzodì in Parigi -
« S'allieti ognun! Così vogliam.
« Luigi. »

(parte coi Sergenti; il Popolo li segue).

GILLÒ

Mentre l'ora attendiam della battaglia
Votiamo una bottiglia!

In onor di Rolando,
In onor di Marot !

CLERCS

Sta ben, mastro Gillò !

(entrano tutti al *Dragon d'oro* meno Clemente e L'Éveillé).

Clémente - L'Éveillé.

L'ÉVEILLÉ

Sul serio adunque Re vuoi farti eleggere ?

CLEMENTE

È duopo !

L'ÉVEILLÉ

Ambizïoso !

CLEMENTE

Io sono a secco ;
E sai che ha dritto a battere moneta
Il Re de la Basosce !...

L'ÉVEILLÉ

A tal giungesti !...
E i tuoi guadagni ?... Giuochi forse ?...

CLEMENTE
(protestando)

Io !...

L'ÉVEILLÉ

Dunque ?...

CLEMENTE
(guardando attorno con precauzione)

M'odi... ma sii secreto. Io presi moglie.

L'ÉVEILLÉ
(balzando)

Ammogliato ! Che dici... e che !... Scordasti
Che fra i nostri sol celibi si accoglie ?
E che tu aspiri ad esser Re !...

CLEMENTE

Lisetta
È il nome suo !

L'ÉVEILLÉ

Se il tuo rival Rolando
Sapesse...

CLEMENTE

Nulla egli saprà. Lontana
Con la madre ella vive e ignora tutto,
La mia dimora, ed il mio stato.

L'ÉVEILLÉ

E viene
A vederti a Parigi?

CLEMENTE

Oh mai! Son io
Che vado a lei...

L'ÉVEILLÉ

Povero amico mio!

CLEMENTE

Sol vedendo la Lisetta
Mi potrai, credo, capir!
Fur la dolce sua grazietta
La soave sua vocetta
Che a me l' anima rapir,
Che riempianmi di desir!
Se vedrai un dì Lisetta,
Tu ragion mi dovrai dar.
Sua innocenza che diletta
Sua bontà che il core alletta
Tosto a lei m' incatenar
Nè potei più titubar!...
Quando tu vedrai Lisetta
Che ben feci dovrai dir!
Non è già da una donnetta
Che ci sta alla barzelletta,
Soccorrevole ai desir,
Che lasciaimi intenerir.
Sol vedendo la Lisetta
Mi potrai, credo, capir.

GILLÒ

(dalla porta dell'osteria)

Mastro Clemente, ognun chiede di voi.

CLEMENTE

Son qua - (piano a L'Éveillé) Taci !

L'ÉVEILLÉ

Contar su me tu puoi.

(Entrano tutti e tre al *Dragone d'Oro*. - Mezzogiorno suona ai dispersi campanili della città)

Giovanette, poi **Lisetta.**

(Da molte parti entrano in scena alcune Giovanette che portano brocche, dirigendosi verso la fontana).

L'ora è già che ne conduce
Ogni giorno a questo fonte
Con il secchio che riluce
Alto e dritto sovra il fronte!
Questa è l'ora che ne adduce.

(si mettono a prender l'acqua e chiacchierano).

I.ª

Oh! sentite, laggiù!
Il nostro Re si sposa!

II.ª

La regina, se è ver
Par sia graziosa.

I.ª

La porta di città - ancora non varcò.
Aspetta ferma là - il Re dica che vuò.

II.ª

E davvero non par
Ei si voglia affrettar.

I.ª

Del suo core l'ardor
Sepper gli anni calmar.

(Ridono. - Lisetta appare e guarda da ogni parte, in cerca di qualcuno).

I.ª *e* II.ª

Ma chi mai è quella là
Che da lungi ci guarda?

I.ª

Non è certo di qua;

II.ª

Ne vien dalla campagna.

TUTTE

Olà fanciulla, olà,
Che mai cercate qua?

LISETTA
(facendo una riverenza)

Ser Clemente Marot ch' è mio sposo e signor!
Chi 'l conosce, in favor?

I.ª

E dove sta?

LISETTA

L'ignoro.

II.ª

E che fa?

LISETTA

Non lo so!

I.ª *e* II.ª

Ah! Ah!

LISETTA

Dite, v'imploro
Or dove mai dovrò
Per incontrarlo, andar?

I.ª *e* II.ª

Dov' è il tuo bel Clemente
Non possiam divinar!

TUTTE
(deridendo Lisetta)

Ser Clemente è un farfallon!
La sua sposa in pianto va
Ricercando se il briccon
Con qualche altra se ne sta.
Ser Clemente è un farfallon!

(partono gaiamente, lasciando Lisetta sola e desolata in mezzo alla piazza).

Lisetta.

Farfallon! Egli Clemente!
Non è vero! No!... Si mente!
(riflettendo)

Pur al villaggio
Egli da tre domeniche non vien!
Che mai quì lo trattien?...
(con incertezza)
Farfallon, egli! Clemente!
Non è ver! No!... Si mente!
(sospirando)
Ah! come sono stanca!
(si siede su di una panca davanti all' osteria).
Di luogo in luogo - sol lui seguendo
N' andava ognora - senza posar!
Oh! quanta strada - fatta ho chiedendo
Di lui, con vano - ansio pregar!
Nè fra la gente - che va, che corre,
Trovasi alcuno - ch' abbia pietà!
Ciascun deride - nessun soccorre...
Grida... rumori... - è la città!
Parigi, la dannata
Lo sposo mi rubò!
E qui son sola! abbandonata!
(inginocchiandosi)
Deh! non m' abbandonar così
Oh tu che in ogni dì,
Vergin Maria
Pregai. Tu pia!
Fa ch' ei ritorni a me,
Chè, qual fu il nostro, amor non v' è.
Oh fa ch' ei se 'n sovvenga!
Fedele a me rivenga!
Vergin Maria
M' aita, o pia
Vergin Maria!

Clemente *nell' Osteria.*

EPIGRAMMA (*)

Hai per te sol, Gian Gian, e vigne e prati,
E per te sol il core e 'l marsupione;

(*) *Clément Marot.* Libro III, Epigramma CXXXVI.

Hai per te sol palagi d' auro ornati,
Ove tu sol, Gian Gian, fai da padrone;
Hai per te sol lo frutto de' ducati,
Tu mangi per te sol cose assai buone;
Cavar ti puoi per te tutte le voglie;
Ma per te sol, Gian Gian, non è tua moglie!

LISETTA

(che si era alzata alla voce di Clemente, esclama con entusiasmo)

È questa la sua voce
Vergin Maria! Oh siate benedetta!
Egli vien!...

(Clemente entra a braccio di L'Éveillé).

Egli è qui!...

(Clemente risale la scena senza vederla, seguito da Rolando e da alcuni Studenti).

Lisetta, Clemente, L'Éveillé, Rolando *e Clercs.*

LISETTA

(correndo incontro a Clemente)

Buon dì Marot! son io, Lisetta!

CLEMENTE

(sottovoce a L'Éveillé)

Ciel! Ella qui!...

LISETTA

A venir su via ti affretta
Sul mio seno,
Qui, sul cor della tua sposa!

L'ÉVEILLÉ

Patatrac!

ROLANDO

(sorpreso e giubilante)

Sposa sua dunque sareste?...

LISETTA

Sì per mia fede! A che tacer tal cosa?

ROLANDO

Di Basosce gli statuti
Dan per legge il celibato,
Egli invano cerca aiuti,
Se a tal legge egli ha mancato!

CLERCS

Di Basosce gli statuti
Dan per legge il celibato,
Che nessun di noi l' aiuti,
Se a tal legge egli ha mancato!

LISETTA

(Che la sposa sua rifiuti?
Che non m'ami più l'ingrato?
È possibil ch'ei si muti
Ei che tanto m'ha adorato?)

CLEMENTE *e* L'ÉVEILLÉ

(Di dolore strali acuti
Il mio core han penetrato!
Maledetti gli statuti,
Ch' han per legge il celibato!)

ROLANDO

(a Clemente)

Che dirai in tua discolpa?

CLERCS

La risposta non tardar!

(Clemente esita a parlare).

L'ÉVEILLÉ

(cercando di allontanare i *Clercs*)

Se, demente, essa l' incolpa
Cosa mai le puote ei far?

CLEMENTE

(sottovoce a Lisetta)

Non parlar, Lisetta, ancora
Dei salvarmi tu l' onor!

(Lisetta scoppia in dirotto pianto).

(sottovoce a L' Éveillé)

Quel suo piangere m' accora
E mi strazia il suo dolor!

(L'Éveillé gli impedisce di parlare).

ROLANDO

(ai *Clercs*)

Colpa tal non ha perdono!

(a Lisetta)

Parlar chiaro qui si de'...

(indicandole Clemente)

Dimmi dunque: sposo ei t' è?...

LISETTA

(dopo aver lungamente guardato Clemente)

Oh no! Vedova sono...
Nè sposo mio qui v' è!
Uno ne avevo, è vero,
Che m' ispirava amor!
Io lo credea sincero
A lui diedi il mio cuor!

Amor che m' hai beata
Lontano ora sei tu!
Felicità sognata
A me non torni più!

(Tutto ciò è detto da Lisetta in aria smarrita e piangente. Clemente sta per slanciarsele fra le braccia, ma L'Éveillé lo trattiene. Man mano tutti si sono appressati a Lisetta).

CLEMENTE *e* L'ÉVEILLÉ	ROLANDO	CLERCS
(Questa è finita;	(Questa è finita;	(D' amor ferita
Ma dovrò paventar	Ma non già come par!	Sua ragion fe' turbar!
Ch' essa, tradita,	Quella tradita	Quella tradita
Me non voglia più amar!)	Saprò ben far parlar!)	Mesti fa lacrimar!)

(Lisetta, piangendo, va a sedersi presso la fontana - Rolando e i *Clercs* partono. Clemente vorrebbe correre a Lisetta, ma L'Éveillé lo spinge fuori - poi ritorna presso Lisetta).

L'Éveillé *e* Lisetta.

L'ÉVEILLÉ
(a parte)

(Piange!) (chiamando) Lisetta!

LISETTA

E che?

L'ÉVEILLÉ

Lo perdonate
Il povero Clemente! Egli è costretto
A celare ad ognun le vostre nozze.
Il suo rango, l'onore e l'avvenire
Voglion ch' ei taccia.

LISETTA
(piangendo)

Ei dunque vuol lasciarmi?

L'ÉVEILLÉ

Lasciarvi?... No - che questa sera istessa,
Al *Dragon d'Oro* in secreto verrà
Per rivedervi; ma voglio promessa
Che il vostro labbro non lo tradirà.

LISETTA

Tradirlo! Io che l'adoro, me meschina,
Più di me stessa!

L'ÉVEILLÉ
(a parte)
(È davvero carina!)
(a Lisetta)
Prudenza dunque.

LISETTA
Farò il dover mio.

L'ÉVEILLÉ
(congedandosi)
A questa sera.

LISETTA
A questa sera.

L'ÉVEILLÉ
Addio!...
(parte).

Lisetta, *poi* Gillò.

LISETTA
(pensierosa)
Qual rango adunque egli occupa?
Perchè questo mistero?
(sorridendo)
Oh, stasera costringerlo
Saprò ad esser sincero.
(va a bussare all'Albergo)

GILLÒ
(uscendo)
Comandate?

LISETTA
Una stanza.

GILLÒ
(squadrandola)
Per voi? Non ho più nulla.

LISETTA
Oh!...

GILLÒ
A meno che uno scudo paghiate, mia fanciulla.

LISETTA
Uno scudo!

GILLÒ

Uno scudo. È caro?

LISETTA

È caro assai.

GILLÒ

(per andarsene)

Allora vi son servo.

LISETTA

Signor!...

GILLÒ

Che?

LISETTA

(fra sè)

(Come mai
Farò, poichè Clemente qui deve ritrovarmi?)

GILLÒ

Eh! dunque?

LISETTA

Siate buono, non potreste alloggiarmi
In soffitta?

GILLÒ

In soffitta? Ragazza benedetta
Non posso. Ho solamente disopra una stanzetta
Per una serva; e d'uopo ne avrò certo oggi stesso.
Dimani qui c'è folla per ammirar l'ingresso
Della nuova Regina, e a servir tanta gente,
Non basto. Addio.

(di nuovo per andarsene)

LISETTA

(fra sè)

(Una serva? Che idea mi vien in mente!)

(chiamando)

Eh, dite!

GILLÒ

(seccato)

Ancor?

LISETTA

(timidamente)

La serva l'avete?

GILLÒ

E perchè mai?

LISETTA

Perchè a far la cucina io sono buona assai;
Spazzar stanze, portar brocche, bicchieri...

GILLÒ

(guardandola a parte)

(E perchè no? È carina! Ciò attira i cavalieri!)

(forte)

E... di un po sù, per questo che mai pretenderesti?

LISETTA

Io... sol quella stanzetta.

GILLÒ

E ti contenteresti?

LISETTA

Ne sarei ben felice!

GILLÒ

(a parte)

(È una fortuna questa).

(forte)

Vorrei tentar la prova. Poi tu m'hai l'aria onesta!

LISETTA

Signor!

GILLÒ

Vo' contentarti. Ho, pur troppo, buon cuore.

LISETTA

Oh! quanto vi son grata! Grazie mio buon signore!

GILLÒ

Andiamo entra all'albergo, fammi attenzione al fritto;
Poi prepara la tavola, lavora e fila dritto.

(Lisetta entra nell'Osteria - Gillò la segue).

Maria *e il* **Duca** *abbigliati da borghesi di Normandia, poi* **Gillò**, **Lisetta**, *Popolo e Sergenti della Prevosteria.*

MARIA

(entrando gaiamente)

Duca venite, bando alla paura!
Eccoci nelle mura
Della grande cittade. Ecco Parigi.

DUCA

Oh che direbbe Luigi
Il mio Re, se sapesse che la sposa
Che egli attende doman, qui venne, ed osa
Gir sola, e senza scorta per la via!
Povero me! Che strana fantasia!

MARIA

La mia scorta? Color?
Io l'ho piantati là:
E libera son qua.
Oh che bella passeggiata,
Oh che splendida scappata,
Che delizia d'obliar
Le grandezze e gli splendor!
E così poterne andar
Dove meglio ispira il cuor!
Pur felice la borghese
Che se 'n vive in libertà!
Niuno grida al crimenlese
Se a capriccio se ne va!
Alla gabbia più adornata
L'usignuol prescelse ognor
La celeste volta aurata,
Un cespuglio pien d'amor!
Doman riprenderò la mia catena!
Doman sarò Regina nella mia gabbia d'or,
Deh! rider mi lasciate oggi una volta ancor!

DUCA
(con aria persuasiva)

Andiam a ritrovar le nostre genti.
Si fa tardi, torniam.

MARIA

No, no, vo' invece
Passar la notte in questo Albergo.

DUCA
(sorpreso ed imbarazzato)

Oh Dio!
Che mai pensate!

MARIA

Ma che c'è di male?
Non sono qui sotto la salvaguardia
Del mio consorte?

DUCA

Consorte?

MARIA

Sì Duca,
Voi siete qui. Sposata non m'avete?

DUCA

(vivamente)

Del Re nel nome,... a titol provvisorio!

MARIA

Ed è così ch'io l'intendo, credete.

DUCA

Di vedovanza il peso è grave
Io mi voglio rimaritar!
Mi disse il Re: tu devi andare
Per me una sposa a ricercar!
E per il ben della mia razza
Passar tu devi o Duca il mar
Per isposare una ragazza
Che ïo dovrò poscia sposar!
Io per rispetto all'etichetta
Or t'obbedisco, o nobil Re!
Non c'è barriera che mi trattenga
Quel che può avvenga per l'etichetta!
Dinanzi a Enrico e la sua corte,
Ammesso in nome del sovran,
L'etichetta mi diede in sorte
Di serrare la vostra man.
Vi posi in capo una corona
A voi diedi l'anel regal,
E fu serbato a me in persona
Dare il baciò a voi nuzïal!
Io per rispetto all'etichetta
Avrei pur fatto anche di più!
Non v'è barriera che mi trattenga!
Quel che può avvenga per l'etichetta!

MARIA

Duca, egli è bello, ditemi...

DUCA

Chi mai?...

MARIA

Lo sposo mio...
Il Re... via!

DUCA

(imbarazzato)

Uhm!... Bellissimo!

MARIA

Biondo?

DUCA

Uhm!

MARIA

Gaio!

DUCA

Mio Dio!...

MARIA

Così me lo dipinsero.

DUCA

(a parte)

(Dio, che sorpresa avrà.)

MARIA

Ed è galante?

DUCA

Uhm!

MARIA

L'aria
Vi nuoce? Entriamo là.

(va a picchiare alla porta dell'Albergo)

DUCA

(disperato)

Che fate?... Ha già picchiato!... Almen vi prego
L'incognito serbiam.

MARIA

S' intende. (chiamando) Ei l'oste!

GILLÒ

(dall' Osteria)

Quali ordini?

MARIA

Vogliam due buone stanze
Per mio marito e per me.

GILLÒ

(osservandoli)

(Son borghesi
Che arrivan di provincia). Olà Lisetta!

LISETTA

(esce dall' Osteria)

Eccomi qua.

GILLÒ

Conduci la signora
Al primo piano.

MARIA

(al Duca)

Venite.

DUCA

Ora vi seguo.

(Maria entra nell' Osteria: Lisetta e Gillò la seguono)

(a parte)

(È più prudente prevenire il Re).

(Irrompe nella piazza una folla di popolo gridando)

(I Sergenti della Prevosteria precedono: uno di essi urta bruscamente il Duca)

SERGENTI

Largo! Largo!

DUCA

(risentito)

Che diamine!

SERGENTI

(deridendolo)

Che c'è?

(Il Duca si allontana borbottando indignato).

Clemente Marot, L'Éveillé, Rolando, *i Dignitari della Basoche, Clercs, Popolo, Sergenti della Prevosteria. - In seguito* **Maria, Gillò** *e* **Lisetta.**

(Le campane suonano a festa, le fanfare squillano, il popolo acclama. Clemente Marot, re della *Basoche,* fa il suo ingresso solenne, seguito dai Dignitari. I *Clercs* sono aggruppati in varie compagnie, precedute dai propri stendardi. Clemente è a cavallo; sul capo ha il berretto ornato da una corona, tiene lo scettro in mano, e porta un mantello regale sulle spalle. Corteo).

CLERCS E POPOLO
(acclamando a Clemente)

Viva il Re, viva il Re!
In gran pompa ei s'avanza.
Ha d'un Re
Per mia fè
La baldanza,
L'eleganza!
Pare un Re
Per mia fè!

CLEMENTE
(accenna che vuol parlare, ed impone silenzio)

In virtude del mio potere
Qui comando, comando e vò'
D'amor licenzia, e di piacere.
Nuova legge che il Re dettò.
Canti ognun canzone lieta
Regno è questo d'un Poeta!
Dallo scettro del cantor
Fioriran piacere e amor!

(Maria appare ad una finestra dell'osteria)

CORO

Viva il Re!

MARIA
(lietamente sorpresa)

Il Re! Egli stesso! Il Re, lo sposo mio!
E qui, dove son io!
In un balen già conquistò il mio core!
Ma come a lui parlar? M'aita, amore!

(si toglie rapidamente dalla finestra)

GILLÒ
(viene dall'Osteria, seguito da un garzone che porta una brocca di argento e molti bicchieri: Gillò ne riempie uno di vino, e si avanza presentandolo a Clemente)

Di questo vecchio vin
Che sol havvi al Dragon,

Antica usanza impon
L'offerta al nuovo Re.

CLEMENTE

(accettando)

Versa Gillò - Colma i bicchier
E beva ognuno!
Intorno a me ciascuno
Beva il dolce licor!
Al Re Luigi!
Della Basosce - al protettor!

(Clemente scende da cavallo - Gillò versa da bere ai Dignitari - Maria e Lisetta escono dall'Osteria: Lisetta ha in mano un mazzo di fiori).

CORO

Viva il Re!

MARIA

(a Lisetta)

Oh senti, senti come si acclama!
Orsù Lisetta ver lui ne va!

LISETTA

(timidamente)

A un Re parlare non so madama!
A un Re parlare! Come si fa?

MARIA

Dopo un umil reverenza
Gli offrirai tu questi fior!

LISETTA

A un Re i fior? Già n'ho temenza...

MARIA

Chi può aver di lui timor?
Tu dirai: una signora
Di parlarvi umile implora!
Su Lisetta a lui ne va!

(spingendola innanzi)

LISETTA

(ad un *Clerc*)

Il Re ditemi qual'è?

CLERC

(indicandole Clemente, che in quel momento volge le spalle)

Questi è il Re!

LISETTA
(avvicinandosi a Clemente che si volge)

Sta ben, coraggio... pur sono turbata!
Sire!... Lui, giusto ciel! Che mai vegg'io?
(riconoscendolo, meravigliata, lascia cadere il mazzo, che viene raccolto da L'Éveillé)

CLEMENTE
(turbato)

(Lei! Lisetta... io son perduto!)

LISETTA
(al colmo della meraviglia)

(Egli è Re! Quale mistero!
Il segreto suo quest'è!
Ma tacere è d'uopo a me
Così impone amor sincero!)

CLEMENTE

(Ah! tacer potrà essa il vero,
E serbarmi la sua fè?
E che mai sarà di me
Se disvela tal mistero?)

MARIA

(S'è turbata molto, invero!
E capir non so perchè!
Era meglio se da me
Disvelavo il mio pensiero!)

L'ÉVEILLÉ

(Ito all'aria n'è il mistero
Ne può darne ei colpa a me!
Chi sa mai, chi sa perchè
S'è mutata di pensiero?)

ROLANDO

(Ecco alfine il gran mistero
Fatto chiaro pure a me!
E se scapolo ei non è
D'esser re non piùdispero!)

CLERCS

(Cos'è mai questo mistero?
Egli pur taciuto s'è!
Egli trema ed egli è Re!
Molto strana cosa invero!)

CLEMENTE
(cercando celare il proprio imbarazzo)

Ancor qui fanciulla mia?

ROLANDO

Ebben, dunque!...

MARIA
(a parte)

(Resta muta!
Mi decido a tutto osar!)
(avanzandosi risolutamente)
Sire! Ciò che l'ha confusa
Che la fà così tremar,
È la vostra maëstà!

CLEMENTE
(ridendo)

Perchè tal timidità?
Un uomo quale ogni altro pure io sono!

MARIA
(con vivacità)

Sire! Che dite mai? Chiedo perdono!

Che! Voi dirvi un uom comun?
Voi d'origine divina!
Del poter, chiara indovina
L'alta impronta, in Voi, ciascun.
Quell'incedere regale
Quello sguardo ardente e fier
Il maestoso gesto altier
Fan palese a ogni mortale
Che in Voi è
Maëstà sacra di Re!

CLEMENTE

(sorpreso)

(Ella burlasi di me!)

(rispondendo con galanteria)

Ah! Se a noi del potere sovran
Segno certo potessero dare
Picciol piede, più picciola man,
Il pallore venusto che pare
Disfidare de' cigni il candor,
E la grazia soave divina,
Il sorriso di noi vincitor,
Voi sareste di certo Regina
Ben più che
Possa essere io vostro Re.

(prende un fiore dal mazzo che tiene L'Éveillé, e lo presenta a Maria, colla quale rimane a parlare)

ROLANDO

(a Lisetta)

Veh! lo sposo la briccona
Pare vogliati rapir.
Oh che lesta furbacchiona!

LISETTA

Lui mio sposo! Ah questa è buona!
Ma che mai volete dir?

ROLANDO

Pur... testè!...

LISETTA

Ridere volli!

ROLANDO

(Suo malgrado parlerà!)

MARIA
(a Clemente)

A domani!

CLEMENTE
(accorgendosi che Rolando l'osserva)

(Che!... È un tranello!)

(a Maria baciandole la mano)

Bella Dama, sì, a domani.

ROLANDO
(a Lisetta)

Guarda, ei baciale la man!

LISETTA
(con dolore, ma reprimendosi)

(Vergin santa mi proteggi!)

ROLANDO

(Ei sfuggirmi tenta invan!)

CORO

Viva il Re!
In gran pompa s'avanza,
Ha d'un Re
Per mia fè
La baldanza,
L'eleganza.
Pare un Re
Per mia fè!
Viva il Re!

(Maria, che durante il coro è rientrata al *Dragon d'Oro,* riappare alla finestra, agitando il fazzoletto - Clemente la saluta - Lisetta rimane da un lato, oppressa dal dolore, mentre L'Éveillé cerca nasconderla a Rolando, che tenta osservarla. Il Popolo, i *Clercs* acclamano Clemente: le campane suonano a distesa).



ATTO SECONDO



Sala nell' Osteria del Dragone d'oro.

Nel fondo, finestra e porta che danno sulla piazza del primo atto. - Porte a destra e sinistra. Al primo piano una loggia in legno, alla quale conduce una scala. Grande camino a destra. Tavole, scranne, banchi, sparsi per la scena. È notte. - Lumi accesi.

Rolando, *i Clercs, Ragazze,* **Gillò, Lisetta.**

(All'alzar i della tela, i *Clercs* colle loro belle sono alle tavole bevendo e cianciando. - Gillò e Lisetta, in grandi faccende, corrono da una tavòla all'altra per servire gli avventori. Alcune coppie danzano).

CLERCS

A voi, che al cor date le ebbrezze
Piu dolci de l' amor
A voi, le più calde carezze
E i palpiti de 'l cor.
Che siano pur mendaci
Le ebbrezze che chiediam,
Vogliamo i vostri baci,
Il vostro amor vogliam.

RAGAZZE

A voi, le dolci nostre ebbrezze
E 'l giovanile amor
Le nostre fervide carezze
E i palpiti de 'l cor.
Oh! sieno pur mendaci
Le ebbrezze che vi diam,
Son dolci i nostri baci
E amar sì ben sappiam!

LISETTA
(fra sè, sorpresa)

(Che strani modi e che parlar!
Mi sembra proprio d' impazzar).

CLERCS

Olà, del vino! Da bere, olà!

GILLÒ

Lisetta, andiamo.

LISETTA
(accorrendo)

Son qua, son qua.

ROLANDO
(a Lisettta, fermandola)

E che se' tu Lisetta bella?

LISETTA
(salutando)

Son io, signor.

ROLANDO
(ironico)

Sorveglia attenta il tuo signor!

LISETTA
(fingendo non capire)

Chi mai?

ROLANDO
(con malignità, osservandola)

Marot mia cara! Ogni gonnella
Gli scalda il capo, ed ei di qua e di là
Da l'una all'altra va!

LISETTA
(suo malgrado)

Ah!

ROLANDO
(a parte)

(Lisetta trasale!)

LISETTA
(forzandosi)

Che m'importa!

ROLANDO
(brontolando)

(Ah! tu vuoi far l'accorta!)
(poi ai suoi amici)
È sua moglie. A vederla, in questo tetto,
Ci scommetto,
Ei questa sera in segreto verrà,
E alfin tra le mie mani egli cadrà!

LA GUARDIA DI NOTTE
(di dentro)

Son già le nove - queta è la via!
Ognuno in casa - securo stia.

CORO
(partendo)

Andiam, la guardia passa,
Sarà ben sgambettare.
Addio Gillò, sta ben.
Ritornerem, compare.
La notte è molto scura,
La strada mal sicura,
Più prudente ci par
A due di rincasar.

(prendendo sotto braccio le ragazze).

GILLÒ
(salutando)

Signori addio, stien bene
Mi vengano a trovar.
La notte è molto scura
La strada mal sicura
Più prudente mi par
A due di rincasar.

(il coro esce).

GILLÒ

Partiro alfine. Io vado a chiuder fuori.

(a Lisetta)

Prepara il pranzo tu pe' viaggiatori.

(esce sulla piazza, e lo si vede mettere le imposte sulla finestra vetrata).

Lisetta *sola, poi* **Gillò**, *quindi* **Maria** - *più tardi il* **Duca.**

LISETTA
(cantando, mentre prepara una tavola a destra)

Una giovin pastorella
Custodìa presso al ruscel
Il suo gregge. - Ell' era bella.
C' era un Re giovine e bel.
Un dì ch' essa nel ruscello
Il suo viso stea a mirar
Giù nell' onda, presso a quello,
Del Re il viso le compar.
Cio avvenìa ne l' età belle
Quando i Re
Disposavan pastorelle
Come me!

L'indomani nel contado
  Tutti a nuovo s'abbigliar,
  Festeggiando il parentado
  Col gioioso lor cantar.
Sposò allor la pastorella
  Il suo Re giovine e bel,
  Cui d'amore la facella
  S'accendea dentro il ruscel.
          Ciò avvenìa ne l'età belle
            Quando i Re
          Disposavan pastorelle
            Come me!

È la leggenda mia! La villanella
  De la canzone io son; Clemente è il Re!
  Ei questa sera dee venirne a me.
  Che dirgli mai? Per lui son sempre bella?
(rimane pensierosa).

GILLÒ
(rientrando)

Ebbene, sfaccendata?

LISETTA
(a parte)

(Sfaccendata!
Se sapesse chi son!)

GILLÒ

Muovi le mani.
La tavola non anco è preparata!

LISETTA
(affrettandosi)

Ecco.

GILLÒ

Se credi far così, domani!

LISETTA
(con curiosità)

Perchè diman che c'è?

GILLÒ

Come! Tu ignori?
Il nostro Re da poco prese moglie.

LISETTA
(a parte)

(Ciel! sanno già!)

GILLÒ

E diman Parigi accoglie
La giovane Regina; e qui signori
E borghesi vedrai venirne a frotte,
Poichè di qua passa il regal corteggio.

LISETTA
(turbata)

La Regina... il corteggio...

GILLÒ

Sì, sta notte
Vanno a cercarla a Pontoise.

LISETTA
(a parte)

(Io vaneggio!)

(poi correggendo Gillò)

No, a Chevreuse.

GILLÒ
(cercando ricordarsi)

Pareami!... Oh!, mi sono
Sbagliato. - Infin fra il popolo in deliro
Qui passerà colei cui spetta il trono.

LISETTA
(quasi cadendo in deliquio)

Il trono!...

GILLÒ
(sostenendola)

Che hai?

LISETTA
(ritenendosi)

Fu nulla... un capogiro!

MARIA
(entrando)

Mio marito non giunse?

GILLÒ
(salutando)

Non ancora.

MARIA

Servite appena arriva.

GILLÒ

Sì, signora.

(dice qualche parola a Lisetta ed esce).

LISETTA

(a parte preparando la tavola)

(Io sul trono di Francia! È un sogno, una demenza!
E intanto qui servir deggio costei!... Pazienza!)

CORO

(interno)

Del dì che festeggiamo
E già sta per finir,
Eterno conserviamo
Lïeto sovvenir.

MARIA

(pensosa, rammentando)

« Ah! se a noi del potere sovran
Certo segno potessero dare
Il pallore venusto che pare
Disfidare de' cigni il candor... »

(interrompendosi)

Quanta galanteria!
Ah sì, ben sa l'uomo ingannar!
Pur la nostra civetteria
Sa tosto i lor cuori domar!

(passeggia, agitata).

LISETTA

Cosa c'è?

MARIA

Oppresso è il core,
Chè un' assai dolce languore
Qual la notte cede al dì,
In sorriso cambiava il triste pianto!

LISETTA

(sorridendo)

Conosco il mal, dator di duolo e incanto!
É l'amor.

MARIA

De l'amor, sì, quest' è il segno.
Di questo turbamento
Sola cagione egli è.

(con forza)

Amo!

LISETTA

Chi mai?

MARIA

Il Re!

LISETTA
(balzando)

Il Re?...

MARIA

D'amor chi mai saria più degno?

LISETTA

Ma se un istante sol v'è stato egli vicin!

MARIA

Un guardo sol bastò e fissò il mio destin.
Tutto in lui sì m'incanta,
Sì bello egli m'appare,
Che tutto intorno a me sorride e canta.
D'amore è fiamma dolce
Che penetra 'l mio core,
E che l'anima molce
D'incantevol languore.
(a parte)
(Se di chi son potess' io fare
Or confession,
Ben mi godrei sua confusion!
Ma di parlare
Ho proibizion!)

LISETTA
(a parte)

(È proprio a me che la vien fare
Tal confession?
Ben mi godrei sua confusion!
Ma di parlare
Ho proibizion!)
(forte)
Il vostro cuor, mi par,
È rapido a bruciar!

MARIA

Ciascuna dee, borghese o nobil sia,
Amare il Re!

LISETTA

Eh? così l'è?
Ebben, io pure adoro il Re.

MARIA
(ridendo)

Che, tu, Lisetta?

LISETTA

E perchè nò?

MARIA
(come sopra)

Ma credi tu
Che un Re potente
Scenda a vincer la virtù
D' una servente?!

LISETTA
(indispettita, facendo una gran riverenza)

Chiedo perdon, pure a me par
Se i conti ancor bene so far
Ch' io valga quanto e più d' una borghese.

MARIA

Oh! sentite che pretese!
(a parte)
(È proprio a me che la vien fare
Tal confession?...
Ben mi godrei sua confusion!
Ma di parlare
Ho proibizion!)

LISETTA
(a parte)

(Se di chi son potess' io fare
Or confession,
Ben mi godrei sua confusion!
Ma di parlare
Ho proibizion!)

DUCA
(entrando)

Eccomi qua.

MARIA

Giungeste alfin! - Lisetta
Ho proprio fame! Orsù, servite in fretta.
(Lisetta esce).

Ove foste?

DUCA

Dal Re.

MARIA
(vivamente)

Da mio marito!

DUCA

Lo volli prevenir che qui voi siete.

MARIA
(ansiosa)

Dunque ei sa?

DUCA

Tutto.

MARIA

E perchè non l' avete
Condotto insieme a voi qui? Ben gradito
Mi sarìa stato cenar tutti e tre!

DUCA
(scandalizzato)

Tutti e tre!!

MARIA
(con risoluzione improvvisa)

Duca, adducetelo a me!

DUCA
(come sopra)

Io!!

MARIA

Sì, che c' è di mal? Lo sposo mio
Può qui cenar. Sua moglie non son io?

LISETTA
(entrando)

Ecco servito.

MARIA
(a Lisetta)

Più tardi - (poi al Duca) Via, ratto
N' andate a lui.

DUCA
(uscendo)

Men vo'. (a parte) (Divento matto!)

(Il Duca esce).

LISETTA
(a Maria)

Dunque, non servo?

MARIA

Eh, ditemi,
Inteso non avete?
Più tardi. Prevenitemi...
Quando qui lo vedrete.

LISETTA

Chi?

MARIA

Il Re.

LISETTA
(balzando)

Che!

MARIA

Prevenitemi.
(Maria sale alla propria camera).

LISETTA

Lei sa ch' ei dee venir?!
E come mai?... Ma bussano...
(guardando all' uscio)
È lui. Corro ad aprir.

Clemente *e* **Lisetta,** *poi* **Maria.**

CLEMENTE

O mia Lisetta! Alfin!
Chiudi lesta la porta.
Una guardia d'onore ov' io movo il cammin
Ovunque mi fa scorta;
Alfin, presso al *Dragone* - perduta ha la mia traccia.
Or vien, dunque, m' abbraccia!

LISETTA
(prostrandosi a lui)

Sire!

CLEMENTE
(alzandola)

Perchè vuoi tu prostrarti a me?!
Che pensi mai?

LISETTA

Non se' tu forse il Re?

CLEMENTE

Il Re? Gli è ver!... Ebben, ciò ti sorprende?

LISETTA

Un po'!

CLEMENTE

Perchè tremar? Ascolto ora mi dà:
Nessuno sospettar dovrà ch' io sono qua.

LISETTA
(rimproverandolo)

Sta ben. V' obbedirò. Ma pur c' è chi v'attende...
Quella con cui galante qui foste tanto or or.

CLEMENTE

Fu per celare il nostro arcano
Ch' io le parlai dinanzi a te.

LISETTA

Arde per te d' amor!

CLEMENTE

Per me? Ma questo è strano.
Non so nemmen chi ell' è!

LISETTA
(indispettita)

Vuoi darla a bere a me?

CLEMENTE
(con amore)

E che! Non credi ai detti miei?

LISETTA
(cadendo nelle braccia di Clemente)

Ah, me tradir non puoi per lei!

CLEMENTE

Se per la prima volta oggi la vidi qua!
Va!... Calma tanto duol; Marot tradir non sa.
E credi tu che un altro amore
Potrìa destarsi ancora in me?
Così tradir potrebbe il core
In un sol punto amore e fè?
No, un altro amor non brama il core.
Il labbro mio ridir non può

Quel che ti dissi ebbro d' amore!
Più ch' io t' ho amata amar non so,
Io t' appartengo, a te mi dò!
No, un altro amor non brama il core!

LISETTA

In te sol riposa
Fidente il mio cor,
Son io la tua sposa
Il solo tuo amor!

CLEMENTE

In me, deh, riposa
Fedele è 'l mio cor,
Sei tu la mia sposa
Il solo mio amor!

LISETTA

Se entrambi unisce un sol desio,
Io fido a me sempre t' avrò.
Celarci è duopo o sposo mio,
Chè s' ella torna io soffrirò.
Vieni lassù ne la stanzetta,
Là apparterrai soltanto a me,
Felice appien sarà Lisetta
Di viver sola accanto al Re.
Accanto al Re! al suo bel Re!
Non è l' umìl contadinella
Che stringerai ebro d' amor,
Ma la tua sposa amante e bella,
Che vuol morir là sul tuo cor.

LISETTA *e* CLEMENTE

Caro tesoro, in questa ebbrezza
La vita scorra a noi così.
Tu devi a me la tua carezza,
Chè 'l nostro amor Dio benedì.
Serba per me tuoi dolci baci,
Per me 'l tuo amor vo' solo alfin!
Vo' su le labbra tue procaci
Cantar d' amor l' inno divin!

CLEMENTE

Ma chi è costei che rendeti gelosa?

LISETTA

Ella è qui col marito, un tipo strano
Che si nasconde e sembra cospirar.

CLEMENTE

Tutto compresi. Egli è Rolando! Egli osa
Tessermi insidie qui. Fiuta un' arcano
E soi veglia. O Lisetta non parlar.

LISETTA

Non parlerò. Ma inutile
Se è ver... diman...

CLEMENTE
(senza capire)

Che?

LISETTA

Dissemi...
Gillò...

CLEMENTE
(vivamente udendo rumore)

Taci! Ella vien.

MARIA
(scendendo dalla scala)

Che! Siete giunto Sire? (a Lisetta) Perchè detto non l'hai?

CLEMENTE

Arrivo.

MARIA

Solo?

CLEMENTE
(senza capire)

Solo!

MARIA
(a parte)

Discreto è il Duca assai.
(poi a Clemente)
Questo affrettarsi, o Sire, è inver da buon marito.

CLEMENTE
(piano a Lisetta)

Buon marito! È una trappola. Sta in guardia, hai tu sentito?
(forte a Maria)
Signora v' ingannarono. Celibe sono ancora.

MARIA

Se non per vostra moglie per chi veniste allora?

CLEMENTE
(impacciato)

Per chi?... Per voi signora! Io sono innamorato.
Gli occhi, la beltà vostra il cor m' hanno turbato.

MARIA

La mia beltà!

LISETTA
(piano a Clemente)

Che dici?

CLEMENTE
(piano a Lisetta)

Silenzio!

MARIA
(a parte)

(È deliziosa
L' avventura! Io per esso non sono ancor la sposa.
A lui solo domani debbono presentarmi
Ed ei vuol qui in incognito piacere e corteggiarmi).

CLEMENTE
(piano a Lisetta)

(Avea ragion. Prudenza!)

MARIA

Che dite ora a Lisetta!

CLEMENTE

Io? Nulla!

MARIA
(a Clemente)

Eh! State in guardia! Gelosa son.
(a Lisetta con fare imperioso)
T' affretta!
Ci servi! Andiamo, a tavola.
(prendendo il braccio di Clemente).

CLEMENTE
(titubante)

A tavola!

MARIA
(scherzosa)

Ma certo.
Si mangia bene in due!

CLEMENTE

In due!

MARIA

Forse non merto
Un tanto onor? O forse... ciò vi dispiace o Sire?

CLEMENTE
(a parte)

(Fingiamo!) (forte) No, vi pare!... Mangiamo.

MARIA
(a Lisetta)

Puoi servire!

MARIA
(a Clemente)

Sedete presso a me...
Oh! più vicino un poco!
E poi speriamo che
Per festeggiare un Re
Si faccia onore il cuoco!

CLEMENTE

(Qui necessario gli è
Continuare il gioco.
Per conservare a me
La qualità di Re,
Accostiamoci un poco).

LISETTA
(a parte)

(Degg'io permetter che
Egli attizzi tal fuoco?
Ahi, dubbio più non c'è,
Ei burlasi di me
E troppo dura il gioco!)

MARIA
(a Lisetta)

Tu va pure di là,
(mettendosi a tavola)
Ritorna al tuo lavoro.

LISETTA
(a parte)

(Licenza a me essa dà!
Davvero questa è bella).

MARIA

Orsù, te n' va.

LISETTA
(uscendo)

(Ne moro!)

MARIA
(a Clemente)

Servir noi ci potrem
È ver?

CLEMENTE
(per togliersi d'imbarazzo comincia a servir Maria)

Così mi par.

LISETTA
(sulla porta)

(Gli par così? D'uopo è vegliar!)
(esce).

CLEMENTE
Questo fagian fa proprio voglia.

MARIA
(servendo ella stessa Clemente)
Ch' io ve n' offra lasciate a me.

CLEMENTE
Ch' io no 'l permetta or non vi doglia.

MARIA
Ma perchè no?

CLEMENTE
(con galanteria)
Non voglio che
Si stanchi sì bella manina.
(a parte)
(Confuso io son per verità).

MARIA
(versando il vino, ed alzando il bicchiere)
Io bevo al Re!

CLEMENTE
No, a la Regina!

MARIA
A la Regina!

CLEMENTE
De la beltà!

CLEMENTE
(a parte)
(Ella sembra dolce e buona,
Ma convien pure badar,
Ch' esser puote una briccona
Messa qui per ispiar).

MARIA
(a parte)
(Il bel titol che risuona
Su le labbra del mio Re,
Par che posi la corona
Su la fronte pure a me).

CLEMENTE
(riprendendo il discorso)
Dite... uno sposo c' è?

MARIA
Poco ardito in mia fè!
Poichè solo doman,
E proprio a mezzodì
Si degnerà venir.

CLEMENTE
(inquieto)
S' ei pensasse affrettar
L' ora che il dee bear?

MARIA
(abbassando modestamente gli occhi)

Benvenuto saria l'amato Sire.
E presso a me, se vien, lieto il vo' fare!

LISETTA
(entrando improvvisa)

C'è qui l'arrosto.

(a parte)

(Arrivo ben. Veh! veh! come l'è accosto).

MARIA
(irritata)

Non si può pace aver qualche minuto almen?
Tosto d'uscir v'impongo.

CLEMENTE
(imbarazzato, allontanando la propria sedia)

Signora!... la scusate...
Ella credea far ben.

MARIA
(irritata)

Ma via signor, suppongo
Che a me la preferiate.

CLEMENTE
(vivamente)

Oh, quanto a me... può andar.

MARIA
(a Lisetta)

Andate allor.

LISETTA
(titubante)

Ma io...

CLEMENTE

Orsù...

MARIA

N'andate.

MARIA
(a Clemente)

Ebben dolce mio Re
Un po' più v'accostate.
Diriasi quasi che
Ora spettasse a me
Far quel che vo' non fate.

CLEMENTE
(a parte)

(Più ancor vicino a sè!
Se il potete negate!
Il titolo di Re
Chiede pur sempre a me
Tristi cose ed ingrate).

LISETTA
(a parte)

(E dicon proprio a me:
Qui soli ne lasciate!
Un chiedere quest'è
Cose che, per mia fè!
Son troppo esagerate).

(Lisetta esce).

MARIA
(molto vicina a Clemente)

Di finger meco ancor davver d'uopo non v' ha:
Sapete ora chi son, tutto potete dire.
Dite, m' amate?

CLEMENTE
(a parte)

(A che vorrà venire?
E chi mai sa
Dove a finir s' andrà!)

MARIA

Tacete ancor? Oh! qual aria feroce!
Volete di mia voce
La prima confession?
Ebben, fate attenzion.
Di mia dolce Inghilterra via de' parchi fra l' ombre,
Allor che pe' sentieri pieni di vaghi fior
Io poteva sognar de' vespri a le penombre
D' onde salgon le prime immagini d' amor,
Richiedeva del ver la bianca margherita
Per saper se m' amava il mio sognato sir.
Era a voi che 'l mio core volgeasi, e 'l mio sospir;
A voi che ravvisai! signor de la mia vita. -
L' immaginava allor quale in voi m' apparì;
E se richiesta un dì qualcheduno m' avesse:
Chi è mai dunque colui che nel cor vi s' impresse,
Prendendo voi per mano avrei risposto: È quì!

CLEMENTE
(a parte)

(Ma che sia veramente una conquista?
Badar convien, Lisetta è là,
Ed acuïr la vista
Per poi fuggir di qua).

MARIA
(indispettita)

Signor voi vi tacete?

CLEMENTE

Lo sposo... sto a pensar...
Se ora amate me
Doman, con lui, che far?

MARIA

Io l'amerò,
Sì, ve ne dò parola, com' ora voi so amar!
(vivamente)
Baciatemi per lui! -

CLEMENTE
(a parte)
(Un po' matta mi par!)

CLEMENTE
(a parte)
(Oppur una briccona!
È Lisetta è di là!
Veramente sragiona...
Qui prudenza ci và).

MARIA
(a parte)
S' egli a me s' abbandona)
Giuramento vo' far
D' esser docile e buona
E lui solo d' amar).

LISETTA
(entrando vivamente)
Vostro marito giunge! All' erta!

CLEMENTE

Diavolo!

MARIA
(ridendo)
Restate dunque, ei contento sarà
Di ritrovarvi quì.

CLEMENTE

Ma che?!

LISETTA

Possibile!

MARIA
(piano a Clemente)
È il Duca.

CLEMENTE

Un Duca! Scappa!!

LISETTA
(guardando verso il fondo)
Eccolo là!

MARIA
(udendo rumore e andando verso il fondo)
Che chiasso! Olà!

LISETTA
(fingendo paura)
Salvatevi!

CLEMENTE

(baciandola di soppiatto)

A tempo egli arrivò!
Uomo eccellente! A attenderti
Io colassú men' vo'.

(esce)

Maria, Lisetta, *il* Duca.

MARIA

(al Duca che entra)

O Dio che strepito
Fate a quest' ora!

DUCA

(scusandosi)

Caddi ne l'andito.
Perdono ancora!
Dunque, è impossibile...
Il Re non vien.

MARIA

(ridendo e burlandosi di lui)

Non vien?

DUCA

Comprendere
Vogliate ben
Che il desiderio
Non gli è mancato!...

MARIA

(come sopra)

Non vien? Chetatevi
Ho già cenato.

DUCA

(guardando la tavola)

Con chi? Che veggo! Due posti!... Con chi?

MARIA

Con un bel cavalier che venne quì.

DUCA

(vedendo il mantello di Marot)

Questo mantello!... Essa non mente! O Dio!...

MARIA

Tacete! - Or presentarvelo vogl' io.

(esce)

DUCA

(furibondo a Lisetta)

Fanciulla, tu eri là - Dì: lo vedesti
Quest' uomo?

LISETTA

Io?... Sì.

DUCA

Dunque?

LISETTA

(titubante)

Ma...

DUCA

(minaccioso)

Tu oseresti
Tacermi il vero? Parla.

LISETTA

Il Re.

DUCA

(balzando)

Il Re! Qui?

(a parte)

(Ei venne). (forte) Allor tanto meglio così!
È perchè non parlar?
Sol quel nome a calmar
Bastava il cruccio mio!
Qui venne adunque il Re!
Qual fortuna per me!
Era il Re! Sommo Iddio!!
Di buon augurio questo mi par,
E grazie al ciel ne rendo già.
Parmi vederli ad esitar
Ne l'incontrarsi entrambi qua!
Gentil la sposa ed avvenente,
Candida mano e picciol piè,
Forme procaci, occhio eloquente,
Eh! per Iddio!... boccon da Re.
Se l'un de l'altra or s'innamora
A me gli onori (a me' l poter

La mia fortuna è fatta allora
Non ho che a chiedere per ottener.
Ma quel ch'io pria vorrei davvero)
È di vederlo (difficil par)
Padre entro un anno! chè allora spero
D'essere scelto a suo compar.

LISETTA
(a parte con disprezzo)

(Egli è fiero e felice
De l'alto onore che gli accorda il Re!)

DUCA

Andiam... Turbar non lice
Gli amanti. Oh che fortuna è mai per me!

LISETTA
(come sopra)

Che marito!

DUCA

Lisetta, a dormir va.

LISETTA
(come sopra)

(Oh, che vergogna!)

DUCA
(uscendo)

Oh, che felicità!!

Lisetta *poi* L'Éveillé.

LISETTA
(furibonda)

Ah! Sì paziente io non sarò davvero
E lo vedran!

L'ÉVEILLÉ
(accorrendo, e parlando piano)

Sst!

LISETTA

Che!

L'ÉVEILLÉ

Su svelti olà.
L'han visto penetrar qui con mistero,
E a sorprender con voi Clemente qua,
Vengono i suoi nemici.

LISETTA
(turbata)

O Dio!

L'ÉVEILLÉ

Vicino
Non siate a lui.

LISETTA

Dove fuggo?

L'ÉVEILLÉ

In cantina!

(spinge Lisetta nella cantina, poi si nasconde sotto la galleria)

I Clercs e **Rolando** *aprono con precauzione le imposte della finestra, poi la porta, e penetrano nell'osteria in punta di piedi: li seguono il* **Cancelliere** *ed i Dignitari della* Basoche.

CLERCS

Qui veniam prudentemente,
Con prestezza e discrezion,
Per sorprendere Clemente
Che, di legge in trasgression,
A la moglie bravamente
Fa d'amore una lezion.

L'ÉVEILLÉ
(avanzandosi e scherzosamente)

Passar da la bionda a la bruna,
Cangiare d'amor con la luna,
Cercando soltanto il piacer,
È d'ogni studente dover.
Pigliarsi una moglie soltanto
Legarsi una donna daccanto
Da borghese ire a l'altar,
Colpa è inver senza perdono
Senza scusa nè condono
Che si deve castigar.

CLERCS

Sì! Legge ell' è,
Statuto egli è.

ROLANDO

Ora a l' istante, qui a l'osteria
Un tribunale s'adunerà
Che il traditore giudicherà
Da noi bandito sia.

L'ÉVEILLÉ
(mostrando la camera vuota)

Convien ancor trovar...

ROLANDO
(trova il cappello ed il manto)

Io trovo!

L'ÉVEILLÉ
(crollando le spalle)

Conviene ancor provar...

ROLANDO
(indicando la tavola servita)

Io provo!
(ai *Clercs*)
Non iscorgete ancor
Il disordin gentil d'una cena d'amor?
(indicando in fondo)
È qui! Da questa porta
Lo si è visto venir, celarsi e restar!
Ei viene, mi par.
(Clemente apparisce sulla galleria)
Sì.

L'ÉVEILLÉ

(È il diavol che lo porta!)
(comincia a far giorno)

Clemente, *indi* **Maria** *e Detti - poi il* **Duca.**

CLERCS
(a Clemente, scherzosi)

Noi qui veniamo del sole al levar
Lieto augurio al Re nostro a portar.

MARIA
(viene dalla destra, con un lume in mano, corre a Clemente)

Io vi ritrovo alfin!

ROLANDO
(sorpreso)

Dunque non è Lisetta?

MARIA

Ma chi son quelli là?

CLEMENTE

Son essi, o mia diletta.
I buoni e cari amici - allievi al Parlamento.

MARIA

Venuti a fare il loro omaggio al Re?

CLEMENTE
(ridendo)

È così.

ROLANDO
(a parte)

(Burlato io son!... prudenza!)
(agli altri)
Ah! sì!... Nostra presenza ormai è qui importuna,
Voi lo vedete, il Re è qui a cercar fortuna.

MARIA
(scandalizzata)

A cercar fortuna!... Oh no, davvero!!
Io son sua moglie!
(tutti sono sorpresi)

CLEMENTE		TUTTI
Mia moglie?!	|	Sua moglie?!

MARIA

Fiera ne sono, e lo proclamo!

ROLANDO
(con gioia)

Quella è sua moglie! È quel che bramo!!

MARIA

Ei di tacere m' ha detto, è vero,
E tal segreto giurai serbar,
Ma perchè mai questo mistero?
A quale fin? che può giovar?
Se di un gran Re sono la sposa,
Star al suo fianco or spetta a me!
Il trono vo' che mi si de'!

ROLANDO *e* CLERCS

Delitto tal non s'è mai dato!
La legge a ognun divieto fa
De lo sposar; egli lo sa,
Or come mai se l'è scordato?

MARIA
(a parte)

(Tutto il mister ho disvelato.
Era un dover, ei già lo sa,
Ad impedir che, qui in città,
Egli ora fosse in me insultato).

CLEMENTE *e* L'ÉVEILLÉ
(indicando Rolando)

(Ora il mister non sia svelato.
Sorpreso ben colui sarà
Se, in un balen, chiaro vedrà
Lo strano error suo disvelato).

DUCA
(entrando)

Di suo marito insiem, la principessa
Maria, dovette di qui uscir.
(vedendola)
Gran Dio!

CANCELLIERE
(al Duca)

Qui venite signor.

DUCA
(avanzandosi)

Che vedo mai!
(a Maria)
Che fate ora voi qua,
Madama?

CANCELLIERE
(sorpreso)

E che vorrà?
Chi sarà?

DUCA
(al Cancelliere)

Dite a me?

MARIA
(a Clemente piano)

È il Duca!

DUCA
(a parte)

(Attento, veh!
Non la devo nomar).
(al Cancelliere)
Che vengo a far?
(additando Maria)
Mia moglie ell' è!

TUTTI
(meno Clemente e Maria)

Sua moglie!

CLEMENTE

Vedete ben ch'esser non può la mia!

DUCA
(a Maria)

Tacete deh! meco venite via!

CANCELLIERE
(al Duca)

Suo sposo siete inver?

DUCA

Signor sì, questo è il ver.

CANCELLIERE
(ridendo)

Sta ben.

CLEMENTE
(a parte)

(Respiro alfin).

ROLANDO
(con dispetto)

(Lo protegge il destin).

CLEMENTE
(a parte)

(Lisa m' attende - ne la soffitta,
Da lei ch' è afflitta - correre io vo'!)
(si caccia destramente fra i gruppi dei *Clercs*, sale alla galleria e sparisce)

DUCA
(a Maria)

Usciam di qui.

MARIA

Perchè?

DUCA

Qui non è il vostro posto.

MARIA

Mio posto è presso al Re,
Sto qui perchè egli c' è.

(cercando Clemente)

E che! non è più là?

DUCA

Andato se n' è già,
Partito egli è.

MARIA

Senza di me?

DUCA

Seguiam sua traccia.

CORO

(fermandoli)

Che mai faran?

DUCA

Fateci posto.

CORO

Dove sen' van?

DUCA

Via miei signori - fateci posto
Ad ogni costo - trovarlo vo'.

(Il Duca e Maria si fanno largo fra i *Clercs*, mentre questi li trattengono con scherzevoli riverenze, finchè partono dal fondo).

CLERCS

Oh quale union perfetta!
Al suo passaggio
Noi c' inchiniam!
È tutto in lei grazietta,
Egli è prudente e saggio;
E di pace perfetta
Avran perpetuo raggio.
Noi c' inchiniam
Sul suo passaggio.

CANCELLIERE

(che in questo frattempo si è consultato con due Dignitari della Basoche)

Silenzio, ch' io vi legga la sentenza.
Considerando che
Permesso egli è d'aver sensibil core
E che legge non c'è
Che condanni l'amore,
Rolando reo - noi riteniamo,
E ad una ammenda - il condanniamo.
Ei dieci scudi - pagare de'!

CLEMENTE

(rientrando)

Ah! M' annoia questa gente.

CANCELLIERE

Oggidì solennemente
Il Re con gran corteo - per Parigi n' andrà:
E poi com' è l' usanza
A rendere onoranza
Al Re di Francia - ognuno va.
Clemente andiam, riprendi la corona.

(rimettono a Clemente il manto e la corona)

CLEMENTE

(a parte)

(Partir senza vederla. - O Lisetta, perdona).

L'ÉVEILLÉ

(dandogli lo scettro)

Le gioie sono queste - di chi tiene il poter.

STUDENTI

Calamaio, penna e spada
L' armi son d' esta contrada,
La Basosce ne fu erede
E in lor crede.
Penna e spada! È il Basoscian
Buon soldato e buon cristian,
Spada e penna! e la Basosce
Ogni duol fuga lontan.

(Marcia solenne. - Clemente è in testa, portato a spalle da quattro studenti: gli altri formano una specie di ronda, gridando ed acclamando al loro Re. — Tutti abbandonano l'osteria)

Lisetta, Gillò, *Borghesi, lo Scudiero del Re.*

LISETTA

(sortendo dal nascondiglio)

Egli partì. Vedo ben ch' ei mi fugge!
Andiamo via di qua
Se il core anco si strugge.

(trombe al di fuori)

GILLÒ

(accorrendo)

Quale onor pel « Dragon d'oro! »
Uno scudier regale con rifulgente scorta
Scese a la nostra porta!

(Entra lo Scudiero del Re cogli arcieri: il popolo li segue)

BORGHESI

Quale onor pel « Dragon d'or! »

SCUDIERO

Del mio signor, del nobil Re Luigi

(tutti si scoprono il capo)

Del potente Sovran
Io qui vengo a cercar la gentil sposa.

LISETTA

(a parte)

(Che sento!)

GILLÒ

Qui!

CORO

(meravigliato)

Al Dragone! Al Dragon d'or!

SCUDIERO

Di vesti povere anco abbigliata
In quest' albergo se 'n sta celata.

LISETTA

(a parte)

(Alfin comprendo, ei mi volle provar).

SCUDIERO

(a Gillò)

Mi dite dunque, or ve ne prego,
Dove mai essa si può trovar.

LISETTA
(avanzandosi)

Io sono quella che ricercate.

SCUDIERO

Voi!

CORO

Che dic' ella!

LISETTA
(fieramente)

Son la Regina!

GILLÒ
(a parte)

(Ed io le feci far la cucina!)

LISETTA

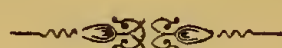
Or m'adducete dinanzi al Re.
Ognor tacere m' han detto è vero
E tal segreto giurai serbar;
Ma perchè mai questo mistero
A quale fine? che può giovar?
Quando un gran Re vi fa sua sposa
Restare al suo fianco si de',
Del titol mio sono gelosa,
Il trono vo' che spetta a me.

(Lo Scudiero prende la mano a Lisetta, ed esce con lei, in mezzo alle acclamazioni dei *Clercs* e di Gillò)

Cala la tela.



ATTO TERZO



Una sala nel Castello delle Tournelles.

Dame e Cavalieri, Un Saggio: il **Re Luigi XII**
poi Lo Scudiero e **Lisetta.**

CORO

Giorno di gaudio è questo! È giorno d'esultanza!
Nuova Regina or viene Parigi ad allietar:
Di già intorno ogni cuor si schiude alla speranza.

(a bassa voce)

Sposarsi quando i bei anni passar!
Quale imprudenza!
Quale demenza!
Sposarsi quando i bei anni passar!

UN PAGGIO
(annunciando)

Signori, viene il Re!

CORO
(sottovoce)

Il Re!... Dunque prudenza!
Contento esser non par.

(Entra Luigi XII: esso è pensieroso: tutti s'inchinano al di lui passaggio).

Benediciamo il dì che a noi dà una Regina!

IL RE

Sedicenne bambina!

CORO

Di meglio che trovar?

IL RE

È ver, s'io non toccassi di già la cinquantina!

CORO

E che?

IL RE
(con tristezza)

Ahimè! Ben vecchio son!

CORO

(complimentando il Re)

Chi ha di voi più giovinezza,
Più d'ardor, maggior destrezza?
Di voi, pare, che gli anni abbian timor, perchè
Non osano toccarvi, e rispettano il Re!

SCUDIERO

(entrando)

Sire, vi annuncio: È qua Sua Altezza la Regina!
Per obbedirvi, al primo albor
Io me n' andai al Dragon d' or
Dove la ritrovai in grembial da cucina!

IL RE

Io lo sapeva già!

SCUDIERO

Le dame che son qui
La fecero vestir qual conviensi in tal dì!

IL RE

S'avanzi.

SCUDIERO

Dessa è qui!

CORO

Evviva la Regina!

(Lisetta entra in gran costume: ha la corona ed il manto: la seguono alcune dame d'onore)

Giorno di gaudio è questo! È giorno d'esultanza!
Nuova Regina or viene Parigi ad allietar:
Di già intorno ogni cuor si schiude alla speranza.

(a bassa voce)

(Sposarsi quando i bei anni passar!
Quale imprudenza!
Quale demenza!
Sposarsi quando i bei anni passar!)

IL RE

(a Lisetta)

Maestà! presso al Sovran la benvenuta siate.

LISETTA

(vivamente cercando collo sguardo)

Il Sovran! Dov' è mai?

IL RE

Son io!

LISETTA
(ridendo)

Ma che! celiate?

IL RE

Io sono il Re!

LISETTA

Il Re voi?
(movimento generale di sorpresa)
Andiam, ben noto m'è
Colui che m'ha sposata, giurando eterna fè.
Di nostre nozze, rammento, in onore
Suonan gioiose le campane a vol,
Di faci in chiesa già v'è un gran bagliore
E mille fiori sono sparsi al suol.
Un sacerdote allor, fra lo splendore
Ai piedi apparve del fiorito altar,
E disse a me: Gli è questo il tuo signore
E per tale lo dèi sempre onorar!
Ed or nel nome santo del Signore
Voi due qui vengo per sempre ad unir,
Possa così per sempre il vostro cuore
D'amore eterno, in terra e in ciel gioir.

IL RE
(a parte)

(Comprendo; pel Sovrano ella il Duca prendea!)
(poi forte a Lisetta)
Ma infin, v'ha poi spiegato!... E che mai vi dicea?

LISETTA

Al petto suo m'avendo allor serrata,
Ei mi giurò solenne, da quel dì
M'avria qual sposa sua, sola adorata,
Idolatrata sola, ognor così.
Col suo labbro la fronte mia sfiorata
I suoi ne' miei piangenti occhi fissò,
Con voce dolce, tremante, turbata,
Me quale sposo d'amarlo pregò:
Alle leggi dal cielo consacrate,
Disse, mia sposa dobbiamo obbedir,
E le nostr'alme alfin, per lor beate,
Godranno eterno, sereno gioir!

IL RE
(cadendo accasciato su d'una sedia)

(Che apprendo egli ha tradito del proprio Re l'onor!
Oh! il traditore infame! Il vile seduttor!)

I CORTIGIANI
(a parte)
(allontanandosi discretamente)

(In tal momento incomoda
È d' altri la presenza.
Andiam; vuol convenienza
Si lascino spiegar).

(I Cortigiani escono. Restano il Re e Lisetta)

IL RE
(levandosi furibondo)

Mi par che volontieri e troppo presto
Cedeste a lui!

LISETTA
(ridendo)

Resister si può al Re?

IL RE
(sorpreso)

Vi disse essere il Re? Dite!

LISETTA
(seria)

Oh del resto
Anche non Re cedevo, per mia fè!

IL RE

Che osate dir!

LISETTA

Io l' amo!

IL RE

Voi l'amate?

LISETTA

Sì, l'amo!

IL RE

E a me l'ardite confessar?

PAGGIO
(sulla porta)

Di Longueville il Duca.

IL RE

Lui! (a Lisetta) Tornate
Meco a le vostre stanze (al paggio) Fate entrar!

(Il Re esce con Lisetta. - Il Duca entra in costume di gala)

Il Duca, *il* Re.

DUCA

Sua Maestà la Regina - è ancora a riposare.
E intanto a prender gli ordini - qui, vengo del Sovran
Per la gran cerimonia, - e fingerò ignorare
Che insieme essi cenarono - da furbo cortigian!

(Il Re rientra. - Il Duca inchinandosi)

Sire!

IL RE
(scattando)

Ed a me dinanzi osar venite ancor?

DUCA

Che fu?

IL RE

Tutto svelato m'ha la Regina or or.

DUCA
(sorpreso)

Svegliata è la Regina?

IL RE

Sì.

DUCA

Le avete parlato?

IL RE

So che per suo marito vi siete anco spacciato!!

DUCA

Infatti.

IL RE

Egli confessa!!

DUCA

Ognun fatto l'avria!!

IL RE

Che avvenne in quell'albergo sta notte? Dite, orvia!!

DUCA
(a parte)

(Che storie! Ei lo sa bene!)
(forte)
La Regina ha cenato!

IL RE

Con chi?

DUCA

Con voi!

IL RE
(al colmo della rabbia)

Con me? Del Re burlarsi ha osato!
Se non temessi scandali cader farei tal testa!...

DUCA
(balzando spaventato)

No, Sire, senza scandali!!!

IL RE

So quanto a far mi resta!...
Per l'Inghilterra entrambi partirete;
Re Enrico il nostro nodo può annullar.
Voi l'accaduto gli racconterete
E insiem così vi potrete sposar.

DUCA
(senza capire più nulla)

Insiem!

IL RE

Poichè ella v'ama...

DUCA

M'ama!

IL RE

Il Re
Parlò.

DUCA
(completamente sbalordito)

Ella m'ama!

IL RE

Ed obbedir si dè!
(il Re esce)

DUCA

E che? Ella m'ama!? - Cuor femminin!...
Sfinge! problema - che non ha fin!
Quando a me ridevan gli anni
Senza scrupoli ed affanni
Abusato avrei di ciò!
E non v'ha chi mi condanni
Delle colpe di quegli anni.
Ma oggidì peccar non so!...

Senza scrupoli ed affanni
Abusato avrei di ciò!
Oggidì pien di saggezza
Non ho più di giovinezza
Nè gli slanci, nè l' ardor!
Ed ormai tutto tristezza
Se rispondo a una carezza
Non fo' più siccome allor!
Non ho più di giovinezza
Nè gli slanci nè l' ardor.
Men vo' dunque laggiù per ricondurla ancor
A suo fratello Enrico, d' Inghilterra signor.
Sire! dicendo a lui con umiltà,
A voi ritorno ancor ben triste in verità;
Render vi deggio, Sire, la germana!
Diggià, griderà il Re, dopo una settimana?!
E quando a lui dovrò disvelare il perchè
Gittandomi ai suoi piedi io griderò: gran Re,
Ella m' ama, ed il cuore femminin
È sfinge, è problema, che non ha fin!

(Entra Maria: essa è pure riccamente vestita).

Maria, *il* **Duca**, *poi il Paggio e* **Lisetta.**

MARIA
(entrando)

Che, siete solo Duca? -

DUCA
(vivamente)

Giungete in tempo.

MARIA

Il Re?

DUCA

È furente. Vuol subito che torniate con me
In Inghilterra. Il vostro nodo vuol far cassare.

MARIA
(sorpresa)

Perchè?

DUCA
(imbarazz.to)

Ma... inverosimile, la causa un po' mi pare.
Ei pretende...

MARIA

Che cosa?

DUCA

Pretende... che m' amate!

MARIA
(ridendo)

Voi?... Ma di voi si burla!!

DUCA

Mi sembra.

MARIA
(ridendo)

Oh, certo siate!

(poi seria)

Ma perchè mai tal brusco mutamento?
Il freddo suo contegno in rammentar...
Tutto comprendo!... E qui, nel cor, lo sento,
Egli non m' ama, e non mi vuole amar!
Omai capir l' avria dovuto
A quel suo far pien di mister!
Non m' ama, no! Amor astuto
Sa far gentil chi vuò piacer.
Io feci invan la seducente
Non seppi al cor di lui parlar!
Oh! che son io, brutta o spiacente,
Affronto tal per meritar?
Non seppi ohimè, io farmi amare
Nè seppi a lui come piacer.
Un gesto sol dovea ei fare
Per il mio cor tutto ottener!

(animandosi)

Ma non v' è dubbio alcun, s' egli mi caccia
È che un' altra rivale
Sovra me qui prevale.

DUCA

Un' altra, e qual pensiero?

PAGGIO
(annunciando)

La Regina!

DUCA
(sorpreso)

Come qui!?

MARIA

La Regina?!

LISETTA

Son io! Sì!

DUCA

Io non m' inganno, Lisetta!

MARIA

Lisetta!

LISETTA

Colla corona invece di cuffietta!
Meraviglía vi fè
Di ritrovar Lisetta
Ben vestita così?

MARIA

Io lo confesso, sì!

LISETTA

Son la Regina!

DUCA

Che?

LISETTA

Sì, la moglie del Re!

MARIA

Io n' era certa, ahimè!

MARIA

(Alla fin noto è il vero!
Due mogli a un tempo sol
Avere per sè vuol,
Quest' è tutto il mistero!)

LISETTA

(Alla fin noto è il vero!
Amar me sola ei vuol.
A me proprio non duol
S' è qui tutto il mistero).

DUCA

Brutto affar quest' è invero
Due mogli a un tempo sol
Il briccon per sè vuol
Ed è ridotto a zero!
(rivolgendosi a Lisetta)
Non siete una servente?

LISETTA
(con fierezza)

Ma no, per niente!

DUCA

Ma il Re... ma il Re, cos' è?

LISETTA

Mio sposo egli è!

MARIA

L' union da quanto data?

LISETTA

Da un' annata!

MARIA

Si fè secretamente?

LISETTA

Certamente!

MARIA
(furiosa al Duca)

Lo sapevate al certo!

DUCA

No! l' accerto!

MARIA

Ciò farò a voi - caro pagar!

DUCA

Così dovea - ben terminar.

MARIA

(Lavar saprà vendetta
L' offesa a me diretta,
E si promette il cor
Al supplizio mandare
Chi sè complice fare
Volle al triste offensor!)

LISETTA

(Chi sa che mai lo aspetta
Se parla di vendetta!
Ma che strano furor
Contro un uomo che pare
Un marito esemplare,
Un uomo di buon cor!)

DUCA

(È una vera disdetta!
Ecco ciò che mi aspetta,
Dopo sì grandi onor!
Al supplizio mandare
Un uom, cui volle dare
Poco prima il suo cuor).

(Il Duca cade tramortito in una poltrona. Al di fuori grida, acclamazioni, ed il canto della *Basoche*.

CORO
(al di fuori)

Calamaio, penna e spada
L' armi son d' esta contrada
La Basosce ne fu erede
E in lor crede.

Penna e spada! È il Basoscian
Buon soldato e buon cristian.
Spada e penna! e la Basosce
Ogni duol fuga lontan.

LISETTA
(andando verso la finestra)

Che c'è?

DUCA
(che si è rialzato)

De la Basosce - è il corteo.

LISETTA
(balzando)

Che vegg' io!
Ma è desso, è il Re!

MARIA
(appressandosi alla finestra)

Il mio sposo! -

DUCA
(che s'è appressato anch' esso)

Comprendo, eterno Iddio!
Prendete pel Sovrano quei che se 'n va a caval?

MARIA
(sorpresa)

Sì!

DUCA

Quello è un Re da burla! un Re da carneval!
(chiamando lo Scudiero)
Il Re de la Basosce menate qui.

(Lo Scudiero esce correndo).

LISETTA
(spaventata)

E perchè?

DUCA

Per impiccarlo. (a Maria) Andiamo a spiegar tutto al Re!

(esce con Maria).

LISETTA
(spaventata)

Impiccarlo? Clemente!... E niuno avrà pietate?!...

Clemente - Lisetta.

CLEMENTE
(di dentro)

Ove mi conducete?

SCUDIERO
(spingendolo in scena)

Avanti, andiam!

LISETTA
(allo Scudiero)

Lasciate!
Al prigioniero è duopo che sola io parli qua.

SCUDIERO
(inchinandosi)

Se tale è il desiderio di vostra maestà!...

CLEMENTE
(stupito)

Tu, Vostra Maestà?...

LISETTA

Non ho tempo a spiegarti.
Fuggi lesto.

CLEMENTE

E perchè?

LISETTA

Va! Vogliono impiccarti.

CLEMENTE

Me!

LISETTA

Colei che sta notte - con te al *Dragon* cenò
È la Regina!!

CLEMENTE
(dopo un istante)

Io resto! - Morir? Mertato io l'ho!!
Nel mentre tu pura e sincera
L'amor più santo offrivi a me,
Io preferìa, stolta chimera,
Lo scettro a te!
Ma la stoltezza mia rimpiango
Ed or me stesso debbo punir;
Perder mertai quel ben ch'io piango
Mertai morir!

Appeso andrò d' un olmo in cima
Dov' usan gli augei cinguettar,
A mormorar l' ultima rima
L' ultimo verso a modular!
Oh stolta febbre ambizïosa
Or maledetta da me sei tu!
Un bacio sol della mia sposa
Valea di più!...
Perdona tu che ora rimpiango,
Oblìa pietosa il mio fallir,
Perder mertai quel ben ch' io piango,
Mertai morir!

Rolando, *Detti, poi il* **Duca.**

ROLANDO
(di dentro)

Lasciatemi.

LISETTA
(allo Scudiero)

Che passi.

CLEMENTE
(vedendo che lo Scudiero e le Guardie obbediscono)

S' inchina ognun!

ROLANDO
(entrando)

Son io.

(a Clemente)

Ebben, che c' è?

CLEMENTE

Tra breve sarò morto!

LISETTA
(piangendo)

Oh! sposo mio!

ROLANDO
(balzando)

Suo sposo! Il confessate dunque!

CLEMENTE
(dandogli corona e scettro)

Sì, la corona
E lo scettro, Clemente qui volontier ti dona.

ROLANDO

Alfin!

DUCA
(entrando)

De la Basosce il Re di voi qual è?

ROLANDO
(avanzandosi fieramente)

Io.

DUCA

Si meni al supplizio!

ROLANDO
(spaventato)

Perchè?!

DUCA

Ordin del Re!

(Le Guardie afferrano e trascinano via Rolando, che inutilmente si dibatte).

Il **Re, Maria,** *Dame e Cavalieri.*

CLEMENTE

Alto là, se impiccato alcun esser qui dè,
Il mio rango reclamo, e torno ad esser Re.

MARIA
(al Re)

Perdon per lui.

IL RE
(a parte)

(Mi va, quell' alma tanto fiera)
(poscia a Clemente)
Ebben come ti chiami?

CLEMENTE

Son Clemente Marot!

LISETTA
(ingenuamente al Re)

Ei non ha colpa o Sire, se la signora iersera
Volle cenar con lui...

IL RE
(seccato, la vuol far tacere)

Basta, via.

DUCA
(come sopra)

Taci, il vo'.

LISETTA
(gridando)

Al *Dragon d'oro...*

IL RE

Ancora?

LISETTA

Fu la Regina istessa...

IL RE
(sottovoce a Lisetta)

Vuoi tu tacere alfin? (forte) Grazia è concessa!
Ma per cosa importante in missione è mandato!
(a Clemente)
Tu partirai doman!

LISETTA

Noi partiam?

MARIA
(a parte, guardando Clemente)

(Che peccato!)

IL RE
(a parte)

(Prudente e saggio Re invero io sono stato).
(presentando Maria alle Dame ed ai Cavalieri)
Signori! La Regina!

CLEMENTE

Oh! Lisetta.

LISETTA

Oh! Marot!
Per sempre m'amerai?

CLEMENTE

Sacro giuro te 'n fò!

CORO

Giorno di gaudio è questo! È giorno d'esultanza!
Nuova Regina or viene Parigi_ad allietar.

